

La diffusione dell'informazione in Italia: realtà e prospettive. Atti del convegno. Milano, 17-18 novembre 1993
Roma, The British Council, [1995?], p. 151

Il volume raccoglie i testi dei 21 interventi presentati da esperti italiani e inglesi nel corso delle giornate di studio milanesi organizzate dal British Council in collaborazione con il Gidif, Rbm e l'Aib.

Nonostante un titolo quantomeno generico, già scorrendo l'indice è possibile individuare il filo conduttore che accomuna la maggior parte delle relazioni: il convegno infatti è incentrato sui servizi di fornitura di documenti, di prestito interbibliotecario e delle tecnologie implicate in questo tipo di attività in due paesi, l'Italia e la Gran Bretagna, che attualmente vivono esperienze estremamente differenti.

Il servizio di document delivery in Gran Bretagna è dominato dalla imponente istituzione del "British Library document supply center (Bldsc)", un vero e proprio colosso nel settore della disseminazione dell'informazione scientifica, abbonato nel 1993 a 50.000 riviste ed in grado di far fronte a 3 milioni e mezzo di richieste all'anno. Le cifre impressionanti sono direttamente proporzionali all'accentramento funzionale di questo tipo di struttura, accentramento che nel bene e nel male è l'elemento effettivamente caratterizzante il Bldsc. I vantaggi pratici del poter reperire in un unico luogo e con procedure di collegamento uniformi gran parte della pubblicistica scientifica mondia-

le sono limitati da un inevitabile processo di elefantiasi che tende progressivamente a dequalificare il servizio (comunque tutt'ora ottimo) sia sotto il profilo dell'aggiornamento delle raccolte (e/o della loro gestione), sia dal punto di vista della velocità di espletamento delle richieste. Se a ciò si aggiungono il "rischio di una politica monopolistica del Centro" (D. Bradbury, p. 10) e l'eventualità di una distruzione accidentale del patrimonio si intuisce come questo tipo di struttura difficilmente possa rappresentare un modello esportabile in altre realtà nazionali.

A maggior ragione oggi, mentre assistiamo all'esplosione di Internet che già è una delle principali infrastrutture per la trasmissione di informazione, e che è la risultante della interconnessione di milioni di computer in tutto il mondo secondo un modello a grafo (dunque sostanzialmente acefalo) pare insensato, o comunque economicamente poco vantaggioso, il tentativo di dar vita a progetti di accentramento di risorse documentarie. E con ciò veniamo alla situazione italiana.

Presso le nostre biblioteche nazionali centrali infatti non è stato istituito alcun servizio a modello di quello britannico. Lasciamo perdere su quanto vi sia di voluto o di casuale, resta il fatto che "l'Italia è il maggior cliente per quanto riguarda la fornitura di documenti da parte del Bldsc" (P. Barden, p. 131). Eppure, paradossalmente, in questa situazione potrebbe esservi anche un vantaggio. Infatti il partire quasi da zero offre la possibilità formidabile di poter approfittare delle tecnologie più avanzate senza dover prima rimuovere ingombranti ruderi o macerie.



In altre parole si potrebbero orientare gli investimenti più verso la creazione di un sistema capillare di linee di trasmissione dati ad alta velocità (per potersi connettere a molteplici centri di document delivery già rodati ed efficienti) che non verso l'implementazione dell'archivio unico bibliografico del posseduto nazionale, alias Sbn: "si ritiene infatti che l'enorme sviluppo delle telecomunicazioni e il moltiplicarsi di cataloghi in linea sulle reti accademiche internazionali (ad es. Internet) abbiano reso in un certo senso superflua la costruzione a monte di un catalogo collettivo automatizzato" (G. Vitiello, p. 90).

E supponendo pure di avere un Indice perfettamente attivo ed aggiornato resta il non piccolo problema di spiegare agli utenti che nonostante "siamo in grado di dire dove si trovano i documenti, non è detto che li potranno avere a loro disposizione" (M.C. Cuturi, p. 23), questo per la difficoltà di implementare, oltre ad un servizio centralizzato di informazione bibliografica, anche un efficiente apparato di prestito interbibliotecario. Eppure è proprio la debolezza di questo elemento che può compromettere il funzionamento del Servizio bibliotecario nazionale nella sua globalità (cfr. L. Scala, p. 74), infatti "l'accesso al-

l'informazione ha significato soprattutto se si ha contemporaneamente l'accesso al documento che fornisce quell'informazione" (V. Alberani-P. De Castro, p. 27). Dal modello britannico si evince una risposta criticabile ma comunque chiara nel tormentato rapporto fra *just in time* e *just in case*: uno solo compra e gli altri si rivolgono ad esso per tutte le loro esigenze. Il che comporta un forte centro (Bldsc) e una forte infrastruttura di collegamento con la periferia (la rete Janet).

Dalla situazione italiana, a parte alcune lodevolissime eccezioni come il Cib dell'Università di Bologna (A.M. Tammaro, p. 123-130) dove la politica degli acquisti si contempera in modo continuo con la condivisione delle risorse, si ricavano in gran parte dubbi e perplessità: ed allora, così come si tende a tesaurizzare la moneta quando la situazione economica è instabile, allo stesso modo è pressoché inevitabile che di fronte a un accesso poco efficace ogni biblioteca o centro di documentazione continui a perseguire la politica individuale del possesso votandosi a un "lento ma inesorabile suicidio dovuto alla perdita della capacità di informazione per una ricerca degna di questo nome" (S. Hénin, p. 39).

Alberto Salarelli